

Al vertice. Ieri il Cda della società di gestione ha nominato il nuovo direttore generale

La trattativa. Il neo dg promette: sulle aree una soluzione entro il prossimo lunedì

A Sala la guida dell'Expo

«Accetto perché credo nel progetto, le mie deleghe saranno piene»

Paolo Bricco
MILANO

Ieri Giuseppe Sala, 52 anni, è stato nominato direttore generale della società di gestione dell'Expo. Il consiglio di amministrazione della società, riunitosi nel tardo pomeriggio, ha formalizzato una scelta presa dai soci negli ultimi giorni.

A pochi minuti dalla conclusione del cda, Sala ha professato il suo ottimismo: «Il mio obiettivo è quello di consegnare in sei mesi un piano operativo». Il clima, nel board di ieri, è stato sereno: «Un clima spiega Sala - propenso alla piena autonomia del management. Non ho retrospensieri di alcun tipo: sono un manager apolitico. I soci sanno bene chi hanno scelto». Per questa ragione Sala non vede intralci alla sua attività, anzi: «Fin da oggi avrò deleghe piene, naturalmente nel rispetto delle competenze che le norme attribuiscono al cda». E non ha preoccupazioni di budget: «Il problema non è economico. L'intervento per il sito e per l'evento ammonta a circa un miliardo e mezzo, non posso però mica farmi anticipare i soldi... Anche per questo aspetto il tema è soprattutto tecnico». Dunque, per riaccendere il motore ingolfato dell'Expo, Sala punta su una razionalità manageriale da *civil servant* in grado di soddisfare le esigenze di tutti. Esigenze che, alla fine, si riducono a fare dell'Expo un caso di successo e non un fallimento: «Ho lavorato sia nel privato, in Pirelli e in Telecom Italia, sia nel pubblico, come city manager del Comune di Milano, incarico da cui mi sono appena dimesso. Nel pubblico ci vuole molta passione. I riferimenti sono plurimi e il tema relazionale, naturalmente, va gestito con equilibrio. Anche nella consapevolezza che, oggi, la dimensione pubblica è sempre più in crescita: un grande evento come l'Expo non può non essere gestito dal pubblico».

Oggi Sala accompagnerà a Parigi, all'assemblea del Bie, il Bureau International des Expositions, il sindaco di Milano e commissario

straordinario Letizia Moratti, la presidente della società di gestione Diana Bracco e l'architetto Stefano Boeri. Dunque, l'Expo prova a ripartire. O, meglio, a partire, dato che finora hanno prevalso i conflitti e le lacerazioni. In questo senso, ieri c'è stata una apertura di gioco pacificatrice da parte di Roberto Formigoni. Il presidente della Lombardia, che nella newco incaricata di rilevare i terreni dalla Fondazione Fiera e dalla famiglia Cabassi ha una posizione di preminenza rispetto alla Provincia e al Comune, ha infatti dichiarato di non avere una posizione ideologica sulle tecniche con cui realizzare questo passaggio. Finora, infatti, si era pronunciato

TRASFERITA FRANCESE

Oggi la delegazione italiana guidata dal sindaco Moratti e dalla presidente Bracco discuterà il dossier davanti all'assemblea del Bie



Dal Comune all'Expo

Giuseppe Sala (nella foto), da gennaio 2009 city manager del Comune di Milano, è da ieri il nuovo responsabile operativo dell'Expo. Nato a Milano il 28 maggio 1958, laureato alla Bocconi, ha ricoperto in passato importanti incarichi dirigenziali sia all'interno del gruppo Pirelli, sia in Telecom Italia

per l'acquisto dei diritti di proprietà, al contrario della Moratti e del presidente della Provincia, Guido Podestà, favorevoli a una soluzione, come il comodato d'uso, che non impegnasse eccessive risorse finanziarie.

Ieri, al termine di una prima giornata in cui gli *sherpas* hanno discusso il problema, Formigoni ha ricordato come la Regione continui a preferire la soluzione dell'acquisto dei terreni «perché più trasparente, più lineare e meglio in grado di tutelare l'interesse pubblico». Tuttavia ha aggiunto: «È possibile che la maggioranza dei soci cambi ora idea, a patto che la nuova ipotesi sia perfettamente garantita e validata dal punto di vista giuridico». Dunque, adesso la palla passa agli avvocati: se nulla osta sotto il profilo della integrale correttezza giuridica, potrebbe prevalere l'ipotesi del comodato d'uso.

Tutte le opzioni al vaglio, comunque, sono caratterizzate da un passaggio preliminare: il cambiamento della destinazione d'uso di questi terreni, che oggi sono agricoli. Dopo che il consiglio comunale avrà provveduto a farlo, i Cabassi e la Fondazione Fiera Milano cederanno alla newco questi terreni, di cui detengono rispettivamente il 30% e il 70 per cento. In caso di cessione dei diritti di proprietà, la newco dovrebbe sborsare fra i 160 e i 200 milioni di euro. Poi, però, avrebbe la piena disponibilità di questo asset.

Invece il comodato d'uso ha il vantaggio per gli azionisti della newco di un impiego di soldi di gran lunga inferiore. Dopo alcuni anni, i terreni ritornerebbero in capo alla Fondazione Fiera e ai Cabassi, il cui guadagno sarebbe costituito dalla trasformazione di questi campi in luoghi dove potere sviluppare investimenti immobiliari.

E, sul delicato tema delle aree, Sala ieri sera si è sbilanciato: «Ci siamo dati l'impegno di arrivare ad una soluzione entro lunedì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



